Anno I.° Domenica 13 agosto 1865 N.° 7

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La Società di mutuo soccorso sarà utilissima perchè preverrà e non soccorrerà la miseria.

Coll'aver aderito alla proposta che io vi feci d'istituire in Udine una Società di mutuo soccorso, voi addimostraste, o artieri, di comprendere pienamente i vostri bisogni. Godo che il sig. Dirigente municipale abbia fatto buon viso all'invito che gli porgeste di appoggiare il vostro progetto, della qual cosa io non dubitava; come spero che l'Autorità non vorrà negare l'approvazione ad una Società conosciuta ovunque quale fonte di moralità e di ordine.

In allora potremo dire davvero di avere tra le nostre mure un'istituzione che al giorno d'oggi, diffusa in ogni dove, fa onore al secolo che la creò. Una volta, tenetelo a mente, si pensava solo a portar sollievo alla sciagura; oggi invece, senza perdere di mira questo scopo, gli uomini intelligenti, quelli che dedicano i loro studii a vantaggio delle classi povere (uomini che si trovano in ogni regione, ma che sono numerosissimi in Prussia), si hanno proposto di studiare i modi di prevenire il male, combattendone le cause ed offerendo i mezzi a non cadere in povertà.

Quindi si conservano, ma non si aumentano, i Monti di pietà, le Case di ricovero, gli Spedali, istituti che soccorrono la miseria; quindi ogni sforzo vòlto alla creazione di Casse di risparmio, di Società di mutuo soccorso, di Banche di credito pel popolo, e finalmente di Scuole, grazie alle quali l'eguaglianza davanti alla legge non è più parola vana; istituzioni insomma che prevengono la misera e la distruggono.

Noi abbiamo in Udine un Monte di pietà, e ne conoscete lo scopo. Non nego che in caso di urgenti bisogni torni utile; ma quell'istituto, credetemelo, appunto perchè soccorre la miseria e non la previene, aumenta la povertà.

Così è a dirsi della Casa di ricovero e della Società di S. Vincenzo de' Paoli. Sono istituzioni utili, ma che hanno molti inconvenienti; tanto è vero che se oggi vivessero ancora que' benemeriti cittadini che furono i fratelli Venerio, occuperebbero senza dubbio più proficuamente ed a maggior vantaggio morale delle classi povere la pingue sostanza impiegata nell'erezione di un ospizio per la vecchiaja. Io non verrò a farvi la descrizione di tutti questi inconvenienti; vi dirò solo che l'elemosina offerta sulla pubblica via ad un mendicante, il soccorso dato a domicilio ad un povero o ad una famiglia per ajutarla a vivere, quel togliere a' suoi cari un vecchio per chiuderlo in un ospizio, non levano dal bisogno quella gente, accrescono l'ignavia, e fanno sì che in qualche modo si conti sull'ajuto altrui, persuasi che la carità pubblica non mancherà mai.

E lo Spedale? Io non mi farò già a porre in dubbio l'assistenza che i malati ottengono nel patrio nosocomio, poichè ivi trovate suore, la cui carità non ha l'eguale sulla terra, e comodi che non sono nelle vostre famiglie. Ma là pure vi hanno inconvenienti; primo tra i quali si è quello di allentare i legami domestici, perchè l'ospitale solleva dall'obbligo dell'assistere gli ammalati coloro, cui per natura deve appartenere tale assistenza. È tanto dolce, quando si soffre, vedersi circondati dagli esseri che più ci son cari!

Col creare una Società di mutuo soccorso voi prevenite dunque la miseria, ed in ciò sta l'immenso vantaggio dell'istituzione. Una società di questa fatta è più utile di una Casa di ricovero, più utile d'un Monte di pietà, più utile d'uno Spedale. Mediante essa vi ponete in posizione tale da bastare a voi stessi persino nei momenti di sciagura; posi-

zione che aumenta la vostra dignità, perchè creata da voi stessi.

Queste cose ho voluto dirvi per provarvi che v' ha motivo di congratularsi con voi per la decisione presa d' istituire in Udine una Società di mutuo soccorso.

G. Giacomelli

Le Casse di risparmio

CONCHIUSIONE.

Si è soliti a dire che alcuni la trovano anche nel *paternoster*, e si vuole con questo significare che non v' ha cosa al mondo la quale possa andar sicura dalle critiche dei maledici eterni.

Le Casse di risparmio sono anch' esse soggette alla regola comune; e tutti i beneficii che dalle stesse ridondano alla società, non valgono a preservarle dalle punture di certi minimi Aristarchi, che fanno professione di spropositare sul serio.

L' estensione che hanno presa certe Casse di risparmio e l' essere talune divenute vere banche di deposito e di collocamento, costituiscono uno dei punti sui quali i medesimi Aristarchi vuotano tutto il sacco delle loro critiche. Con questa estensione, essi dicono, e col permettere che anche i ricchi se ne servano, non soltanto si spogliano questi istituti del loro carattere distintivo, ma si difficulta l' impiego dei capitali depositati, si corrono tutti i pericoli delle oscillazioni dei valori, e in una parola si pregiudica l' interesse delle classi povere.

Prescindendo un momento dal fatto che l' esperienza addimostra infondati i timori, a cui si accenna da codesti sgomentoni, fatemi il piacere d' indicarmi fino a qual punto la virtù del risparmio sia raccomandabile, e se le persone agiate se ne possano liberamente dispensare. Sta a vedere che, perchè uno ha qualche cosa al sole, si ha da escluderlo dall' esercizio di una virtù che ne abbraccia in sè stessa tante altre! E poi io vorrei mo' sapere da quando in qua l' avere a propria disposizione delle grosse somme sia cagione che faccia trasandare, nel loro impiego, le cautele che si adoperano nell' impiego delle somme piccole!

Le Casse di risparmio della Lombardia, per esempio, avendo a render fruttiferi dei capitali enormi, non li pongono mica in balìa alla corrente dei fondi pubblici che mareggiano terribilmente al più tenue spirar di vento. Esse in quella vece li impiegano nel sovvenire l' agricoltura e le industrie; e solo quello che avanza lo investono in cartelle del debito pubblico. V' hanno anche di quelle che usano di cautare i propri fondi nelle Casse dei Monti di Pietà, adoperando così i risparmi dei poveri in soccorso di altri poveri; e questo sistema, purchè sia seguito dentro que' limiti dai quali non si può uscire senza correre rischio di produrre una collisione d' interessi, è appunto di quelli che servono a guarentire la sicurezza dei capitali risparmiati dalle classi laboratrici, venendo nel tempo stesso in soccorso di quelli il cui bisogno del momento non ammette dilazione.

Ma non è qui che si arrestano gli appunti che si fanno alle Casse di risparmio. C' è stato taluno che vedendo queste Casse prosperare oltre ogni aspettativa, ha creduto senz' altro di attribuirne la causa, indovinate mo' a cosa?, allo spirito di inerzia e di pusillanimità dei depositanti! A questa piramidale osservazione che chiarisce perfettamente il buon senso di chi l' accampa, il Griffini risponde a questo modo: « Dovunque la libertà ha poste le radici, colà l' istruzione e l' educazione pubblica si sviluppano, colà fiorisce, s' aumenta il commercio e l' industria da cui scaturiscono il lavoro ed il risparmio, fonti di ricchezza, ed in ragione diretta ingigantiscono le Casse di risparmio e gli Istituti di previdenza. Prova ne siano, tra gli altri paesi, la Svizzera e l' Inghilterra, ove ebbero origine le Casse di risparmio verso la metà dello scorso secolo; prova ne sono gli Stati di Nuova-York e del Massacusset, ognuno dei quali possiede nelle sue Casse di risparmio tre volte più capitali che la Lombardia, benchè non la superi in popolazione [1]). Nella sola

[1]) In un recentissimo lavoro stampato nella *Revue des deux Mondes* del 15 luglio p. p. trovo le cifre seguenti che vengono in appoggio a quanto, su questo proposito, asserisce il Griffini:

Nel Massacusset il totale delle somme depositate delle casse di risparmio in ottobre 1860 s' elevava a 243,292,874 franchi, appartenenti a 230,068 deponenti, essendo la media di ciascun libretto di 1,036 franchi per testa. Nell' ottobre del 1864, l' insieme dei depositi di 337,811,062 franchi, appartenenti a 291,616 persone; la media per deponente s' era

Inghilterra si trovano depositati nelle Casse di risparmio più di mille e trecento milioni di franchi al solo 1 ½ per cento. Eppure nessuno dirà che gl' Inglesi siano inetti e pusillanimi nell' affrontare gli spedienti dell' industria e del commercio, nel rendere fruttiferi i capitali. »

Se questa taccia non la si può affibbiare agli Inglesi, che con tutto il loro spirito audace d' intraprendenza, pur s' accontentano di un interesse così limitato, come affibbiarla agli abitanti di que' paesi nei quali l' interesse corrisposto dalle Casse di risparmio si mantiene all' altezza dell' interesse convenuto nella generalità delle private contrattazioni?

Questa obbiezione vale precisamente quanto quella che risguarda la facoltà accordata a tutte le classi di collocare presso le Casse i loro risparmi. Per restringere questa facoltà bisognerebbe segnare la linea di confine fra agiati e non agiati, e fare le opportune indagini per istabilire se chi fa un deposito lo fa per sè o per un altro. Chi volle tentarne l' esperimento, ha dovuto confessare che praticamente non è possibile; ma se anche lo fosse, lo scopo ne sarebbe lodevole ed utile o non piuttosto dannoso od ingiusto, ed incompatibile affatto col bisogno di generalizzare a tutte le classi della società una virtù così feconda di pratici vantaggi qual' è quella del risparmio?

D' altra parte in un secolo che tende alla maggior possibile eguaglianza, sarebbe un controsenso il creare delle distinzioni fra cittadini e cittadini anche nell' esercizio di una buona opera. Dal momento che si può ampliare la sfera d' azione di una Cassa di risparmio senza pregiudicarne, anzi favorendone gl' interessi, per qual ragione si ha mo' da restringere e da limitar questa sua azione ad una sfera più ristretta?

Il Boccardo, che è un nostro distinto economista, dice molto bene che l' accumulazione è in certo modo la molla del progresso. Dalla piroga del Nuovo-Islandese alla vaporiera di Fulton, dalla freccia avvelenata dell' Assiante al cannone Armstrong o al Paixans, dal *boles* del Patagono alle officine di Sheffield o di Birmingham, ogni passo dell' Umanità nelle arti, nelle scienze, in tutto, non è altro che il frutto dell' accumulazione.

Come i nostri padri ci tramandarono un patrimonio di civiltà più ampio di quello che essi redarono dai padri loro, così noi dobbiamo lasciare a quelli che ci succederanno un patrimonio ancora più ricco di quello che ci fu trasmesso dai maggiori nostri. Quella generazione che improvvidamente spreca la sua parte di ricchezza non soltanto si crea la infelicità propria, ma si rende benanco colpevole di leso progresso, di lesa civiltà.

dunque elevata a 1158 franchi. Così durante i quattro anni della guerra, l' accrescimento era stato di quasi 100 milioni sull' ammontare dei depositi di 120 franchi sulla medio e di più di 60,000 sul numero dei deponenti. Vi hanno nelle Casse di risparmio più conti aperti che capi di famiglie sul Massacusset tutt' intiero. Cosa rimarcabile! nel 1862 il capitale riunito di tutte le banche di questo Stato non andava al di là della somma di 360,941,400 franchi, di modo che le economie del povero erano uguali pressochè in importanza al capitale impiegato nei grandi affari del principale stato manufatturiere dell' Unione. Nello Stato di Nuova-York i progressi sono ancor più rimarcabili. Al 1.° gennajo 1860 le somme depositate nella cassa di risparmio di Nuova-York si elevavano al totale di 328,068,338 franchi; e il numero dei deponenti era di 273,697, avendo versati in media 1198 franchi. Nel gennaio del 1865 queste banche dovevano a 456,403 persone la somma di 644,443,522 franchi, ossia circa 1406 franchi per deponente. Durante la guerra, i depositi si sono adunque accresciuti nel solo Stato di Nuova-York di più di 300 milioni o press' a poco del 100 per 100; più di 182,000 persone hanno aumentato il numero dei deponenti e le medie di ciascun conto s' è innalzata di più di 200 franchi.

Alla prova ognun s' arrende,

MA

SAVIO È COLUI, CHE IMPARA A SPESE ALTRUI.

S' ode spesso ridire — i danari non sono quelli che facciano la felicità dell' uomo — i bisogni ce li fabbrichiamo spesso da noi medesimi — i desiderj inordinati sono spine al cuore — meglio un dormir saporito sopra la paglia che un vegliar affannoso sopra un tesoro — chi s' accontenta del proprio stato, se anche meschino, vive più lieto d' un re, e va discorrendo. Massime tutte belle e buone, ma che nella pratica vacillano di frequente e sono dimenticate. Un certo Orazio, poeta romano, figuratevi! circa quarant' anni prima della nascita di Cristo, notava questo difetto ne' suoi concittadini di non tenersi contenti della condizione che avevano sortito, e d' invidiare l' altrui. Sarà dunque compatibile il nostro Pietro se non seppe liberarsi da cotesta antica e comune aspirazione?

La Ghita era d' avviso, levati pochi fiorini per l' acquisto d' utensili da cucina, si depositasse il resto sul Monte di Pietà (non parlandosi nè manco allora di Casse di risparmio), o presso qualche ditta sicura, e, ritirando a' tempi determinati i suoi bravi interessi, continuare nel proprio mestiere. Il consiglio non poteva essere più assennato. Ma Pietro la pensava diversamente. Vedeva, o gli parea vedere, alcuni granajuoli suoi vicini far grossi guadagni, e di

più quella di mettersi in sul mercante stuzzicava e lusingava il suo amor proprio. Laonde si decise per questa. Sapeva un po' di lettera e d'abaco, cosa assai rara a quel tempo in un artiere. Avrebbe quindi tenuto da sè il registro, al che bastava uno scartafaccio dozzinale senza bolli e controllerie. Ma il busilli stava nel capacitarne la moglie. Com' ebbe maturato il suo piano, una mattina le disse: = Senti, moglie mia: noi si può raddoppiare in brevi anni il nostro capitale. Se ti ricorda, i venditori di grano qui presso han cominciato con poco, ed ora, li vedi, se' la passano molto bene. La sorte che ci ha favoriti nel terno, continuerà ad esserci propizia. Tutto dipende dal saperla secondare. Noi si sarà in una condizione più elevata ed avremo fatto uno staterello pel nostro figlio. — La Ghita era toccata nel debole, nell' avvantaggiare il figlio, e in quella cotale ambizioncella compatibilissima specialmente in donna. Quindi dopo qualche languido *ma* e qualche fiacco *se*, opposti così per dire, furono d'accordo.

Si esitò un momento se si dovesse pigliare in affitto un' altra casa, ma tosto si decise che, a risparmio di spese, potrebbe intanto servir la bottega. Di fatti la fu il giorno stesso sgombra, passando gli ordigni della sartoria in soffitta. Un imbianchino con quattro pennellate pulì le pareti. Fu rifatto il pavimento e senza indugi ammonticchiato il grano turco. Qualche bicchiere ad un pajo di facchini, che la facevano anche da sensali, e Pietro ebbe ricorrenti al suo deposito. La barca andava, se non a gonfie vele per benino. Ma il trovarsi spesso con carradori e con sensali traeva non di rado Pietro all' osteria e ci trovava gusto. Voleva poi che la moglie e il figliuoletto vestissero le domeniche con un po' di garbo. E li conduceva di frequente a qualche merenduzza od al caffè. La Ghita usciva talvolta colle sue massime di economia; ma poi s' acconciava volentieri al nuovo metodo di vita. Si fa tanto presto ad avvezzarsi al bene! Essa era lieta nel vedere uno smercio sufficiente; ma non la sapeva tutto. Non sapeva cioè a quanto avesse comperato la derrata il marito e come talvolta impattasse danari e vendesse a credito. Il dabben uomo le teneva altresì occulto qualche affare malandato, sperando di ristorarsi con uno lucroso. Galantuomo fino allo scrupolo, avea trovato chi affidavagli la merce con e senza pronta cassa. Nè era pericolo che il giorno fissato ei non picchiasse alla porta del suo creditore colla somma dovuta. Se non che alcuni suoi debitori gli mancano di parola. Ed eccolo a petizioni, a spese in avvocati, a perdite; giacchè coloro aveansi mangiato fino al carro ed ai cavalli. A che dilungarla? Dopo due anni trovavasi col magazzino in decadenza, con crediti da potervi segnar sopra tanto di crocione, agli estremi col danaro e con qualche obbligazione, che gli pesava come una montagna. Malinconico sospirava, dimagriva, non potea mandar giù boccone, nè pigliar sonno. La Ghita ne indovinava il motivo, ma non osava fiatare per tema di mortificarlo di più e va e non va di vederselo ammalare. A queste angoscie s' aggiunsero due pagamenti che dovea fare un tal dì. Egli pallido in volto e tutto tremante si reca da' suoi creditori e li prega e li supplica a mandare per il grano, che ancora teneva e che avrebbe bastato a soddisfarli. Ed essi, ammirando la sua onestà e compassionandolo, accettarono contenti quanto loro proponeva. Così fu vuotato quel grano di magazzino.

Oh! quanto si pentiva il meschinello di Pietro di non essersi arreso ai consigli della moglie! Ma adesso che fare? Buona che, se distratto alquanto nel nuovo genere d' occupazione, non avea contratta, come forse sarebbe avvenuto a novantanove su cento, la noja per la fatica. Dopo un qualche riflesso sui casi suoi, scuotendo la testa — Qui non c' è altro, disse, convien tornare all' ago. Già non mi pesa. E gli avventori? In questo frattempo chi si rivolse a Tizio, chi a Sempronio. — Poi fattosi alla sua Ghita: — Ascoltami, moglie mia: la mi costa! Dio sa quanto la mi costa! ma il bisogno lo vuole. Farò cuor forte, e, finchè avrò ravviata la mia botteguccia, pregherò a mani giunte qualche mastro sarto che mi faccia la carità di lavoro. — E ciò detto, eccolo affrettarsi a rimettere al posto primiero quanto guardava da due anni la soffitta. Eccolo affaccendarsi per trovare lavoro. E ne ottenne, perchè capace e puntuale e perchè gli artieri sono più facili che altri a prestarsi un vicendevole soccorso.

Non volsero molti mesi che tra per la fama d' onesto, che godeva, tra perchè non si dipartiva un minuto dalla sua bottega, riebbe commissioni e riacquistò avventori. Un anno appresso ricordava come un sogno la fortuna toccatagli del terno, che ora chiamava disgrazia. Avea ripresa l' antica ilarità. Rideva, scherzava e tratto tratto andava canterellando a mezza voce — *Chi esce fuor del suo mestiere, fa la zuppa nel paniere.* — E talvolta tutto carezzevole ripeteva alla sua Ghita: « Avevi ragione quando mi predicavi che il nostro lotto sono i gomiti, oh! se avevi ragione! E sì che i danari non ci aveano fatto perdere il giudizio! Immagina poi qual pro' debbano fare ai poveracci, che imbriacati un momento dalla fortuna non hanno più bussola e s' abbandonano a scialaqui. Chi è nato alla fatica, cerchi nella fatica la sua entrata, il suo diletto. » — E la Ghita ad approvare queste savie parole e ad ajutare il marito. La domestica armonia, la quale non è oro che la paghi, rallegrava questa buona famigliuola; armonia ch' io auguro a tutti voi, miei bravi artieri.

Prof. Ab. L. Candotti.

ANEDDOTI.

Nuova dimostrazione di affetto.

Una certa Maria Delvigne, servente in uno dei sobborghi di Parigi, erasi innamorata di un bel giovanotto vetturale, nominato Pietro Mederich. Questi era coscritto, ed il giorno della sortizione, malgrado i voti ardenti della sua amante, aveva tratto dall' urna il numero uno. La revisione dei giovani destinati a servire per qualche anno alla patria, doveva aver

luogo alcune settimane appresso; ma egli che aveva le forme di un' atleta, sapeva bene di essere atto al servigio militare e quindi vi si era rassegnato, tanto più che per lui, fare il vetturale o andare collo schioppo in spalla agli esercizi del campo di Marte, tornava la medesima cosa.

Non così però la pensava la sua innamorata, alla quale doleva oltre ogni credere di vedersi togliere d' un tratto l' uomo che amava, e che secondo i patti, avrebbe in breve dovuto esserle marito.

Madama Sandeau, celebre scrittrice francese, ebbe a dire in uno de' suoi romanzi che quanto vuole una donna, Dio lo vuole. La proposizione a prima vista pare strana e un poco ereticale, se volete; ma poi guardandola da tutti i suoi lati, e analizzandola per bene, risulta che essa esprime una grande verità. La donna innamorata che vuole, è tale una potenza che non cede mai di fronte ad ostacoli, e quando sente di non poter più resistere all' impeto di una forza superiore ed invincibile, allora, come la quercia secolare battuta dal vento, piuttosto che piegarsi si rompe.

Maria non voleva che il suo Pietro andasse militare, e non solo nol voleva, ma aveva anche giurato ch' ella avrebbe trovato modo di eludere la legge per farnelo esonerare e quindi sposarselo in barba a tutte le autorità più o meno costituite dell' Impero.

La storia romana ci narra qualche esempio di tali che sentendosi in petto tutt' altro che il coraggio necessario per diventare eroi, piuttosto che arruolarsi nelle legioni, preferivano di tagliarsi il pollice della mano destra onde rendersi inetti al maneggio delle armi. Da ciò anzi i filologhi fanno derivare la parola poltrone (*pollex trimcatus*) siccome quella con cui il popolo di Roma soleva disegnare codesti vigliacchi mutilati.

Io non so se Maria avesse letta la Storia romana per essere istrutta di questi fatti, del che dubito moltissimo; ma le donne, certe cose non hanno bisogno di leggerle per saperle; esse, alle volte, le inventano, o le scoprono per forza d' intuizione; onde la nostra francese, dopo di aver pensato e rigettato molti e molti progetti, trovò buono di ricorrere, nel suo caso, all' espediente degli antichi romani; ed una notte, in cui il suo amoroso erasi coricato un po' brillo, e dormiva della grossa, armata di un rasoio, penetrò nella sua camera e gli recise nettamente le due falangi di un dito della mano destra.

Questa dimostrazione di affetto però, se fu trovata buona dalle comari del vicinato che plaudirono alla coraggiosa ed energica ragazza, e' pare non garbasse gran fatto ai magistrati; inquanto che mentre il mutilato vetturale veniva condotto per la sua guarigione all' ospedale, la sua amante era scortata ad una prigione ove stette rinchiusa per alcuni mesi.

Scontata che ebbe così la pena del suo delitto, ella uscì di carcere e corse difilata a trovare il vetturale che, assolto dal servizio militare in causa alla subita amputazione del dito, era tornato al mestiere di guidar cavalli. Questi l' accolse bruscamente e le si mostrò poco grato del favore ricevuto, tanto è vero che non volle più sentire da lei a parlar di matrimonio, poichè, diceva, se un giorno per gelosia inverso la bandiera a cui io doveva prestar giuramento di fedeltà, tu mi tagliasti un dito, in altra occasione, per gelosia di ben altra natura, mi potresti tagliare anche il collo, il che m' impedirebbe probabilmente di continuare ad amarti.

La disgraziata insistè, pianse, pregò, protestò; ma vedendo tornar vano ogni mezzo per piegare alla sua volontà l' inesorabile Medcrich, andò a gettarsi nella Senna da ove, poche ore dopo, fu estratta cadavere.

Manfroi

Notizie tecniche.

Processo per trasformare la ghisa in acciaio.

Il francese sig. Berard ha ottenuto con buon successo questa trasformazione nel seguente modo. La ghisa viene liquefatta in un forno a riverbero di forma particolare; essa è sottoposta ad un' azione alternativamente ossidante e riduttiva che ha per scopo di depurarla eliminando i corpi estranei, nocivi alla qualità dei prodotti, come lo zolfo ed il fosforo, e per effetto economico di ridurre le perdite al *minimum*. L' operazione può essere sospesa a volontà; dopo di essersi assicurati dello stato dei prodotti, si è completamente padroni del lavoro, e si agisce al sicuro. Questo nuovo procedimento non sarebbe ancora applicabile a tutte le ghise, al legno, od al coke, ma allargherebbe singolarmente il campo delle ghise suscettibili di essere convertite in acciaio, ed aventi, come si dice, propensioni acciaiose.

Economia domestica.

Modo di conservare il ghiaccio.

Mettete il ghiaccio che volete conservare, in un recipiente qualunque che coprirete con un piatto e porrete fra due cuscini di piume.

Con questo sistema il dott. Schwartz assicura di aver conservato tre chilogrammi di ghiaccio per nove giorni.

Igiene.

Modo per guarire i paterecci

Versate estratto di saturno o nitrato di piombo in un mezzo litro di acqua tiepida quanto basti a farle prendere un colore biancastro come il latte. Entro a quest' acqua ponete della mollica di pane e fate bollire finchè sia bene amalgamato il tutto. Ponete mattina e sera questo cataplasma caldo sul patereccio, bagnando prima il dito nell' acqua con nitrato di piombo, e, in caso di gonfiatura, in una decozione emolliente. Così operando siete sicuri di una pronta guarigione. Ricordatevi di togliere la pelle morta e di forarla subito che il marcio accuserà la sua presenza.

luogo alcune settimane appresso; ma egli che aveva le forme di un' atleta, sapeva bene di essere atto al servigio militare e quindi vi si era rassegnato, tanto più che per lui, fare il vetturale o andare collo schioppo in spalla agli esercizi del campo di Marte, tornava la medesima cosa.

Non così però la pensava la sua innamorata, alla quale doleva oltre ogni credere di vedersi togliere d' un tratto l' uomo che amava, e che secondo i patti, avrebbe in breve dovuto esserle marito.

Madama Sandeau, celebre scrittrice francese, ebbe a dire in uno de' suoi romanzi che quanto vuole una donna, Dio lo vuole. La proposizione a prima vista pare strana e un poco ereticale, se volete; ma poi guardandola da tutti i suoi lati, e analizzandola per bene, risulta che essa esprime una grande verità. La donna innamorata che vuole, è tale una potenza che non cede mai di fronte ad ostacoli, e quando sente di non poter più resistere all' impeto di una forza superiore ed invincibile, allora, come la quercia secolare battuta dal vento, piuttosto che piegarsi si rompe.

Maria non voleva che il suo Pietro andasse militare, e non solo nol voleva, ma aveva anche giurato ch' ella avrebbe trovato modo di eludere la legge per farnelo esonerare e quindi sposarselo in barba a tutte le autorità più o meno costituite dell' Impero.

La storia romana ci narra qualche esempio di tali che sentendosi in petto tutt' altro che il coraggio necessario per diventare eroi, piuttosto che arruolarsi nelle legioni, preferivano di tagliarsi il pollice della mano destra onde rendersi inetti al maneggio delle armi. Da ciò anzi i filologhi fanno derivare la parola poltrone (*pollex trimcatus*) siccome quella con cui il popolo di Roma soleva disegnare codesti vigliacchi mutilati.

Io non so se Maria avesse letta la Storia romana per essere istrutta di questi fatti, del che dubito moltissimo; ma le donne, certe cose non hanno bisogno di leggerle per saperle; esse, alle volte, le inventano, o le scoprono per forza d' intuizione; onde la nostra francese, dopo di aver pensato e rigettato molti e molti progetti, trovò buono di ricorrere, nel suo caso, all' espediente degli antichi romani; ed una notte, in cui il suo amoroso erasi coricato un po' brillo, e dormiva della grossa, armata di un rasoio, penetrò nella sua camera e gli recise nettamente le due falangi di un dito della mano destra.

Questa dimostrazione di affetto però, se fu trovata buona dalle comari del vicinato che plaudirono alla coraggiosa ed energica ragazza, e' pare non garbasse gran fatto ai magistrati; inquanto che mentre il mutilato vetturale veniva condotto per la sua guarigione all' ospedale, la sua amante era scortata ad una prigione ove stette rinchiusa per alcuni mesi.

Scontata che ebbe così la pena del suo delitto, ella uscì di carcere e corse difilata a trovare il vetturale che, assolto dal servizio militare in causa alla subita amputazione del dito, era tornato al mestiere di guidar cavalli. Questi l' accolse bruscamente e le si mostrò poco grato del favore ricevuto, tanto è vero che non volle più sentire da lei a parlar di matrimonio, poichè, diceva, se un giorno per gelosia inverso la bandiera a cui io doveva prestar giuramento di fedeltà, tu mi tagliasti un dito, in altra occasione, per gelosia di ben altra natura, mi potresti tagliare anche il collo, il che m' impedirebbe probabilmente di continuare ad amarti.

La disgraziata insistè, pianse, pregò, protestò; ma vedendo tornar vano ogni mezzo per piegare alla sua volontà l' inesorabile Medcrich, andò a gettarsi nella Senna da ove, poche ore dopo, fu estratta cadavere.

Manfroi

Notizie tecniche.

Processo per trasformare la ghisa in acciaio.

Il francese sig. Berard ha ottenuto con buon successo questa trasformazione nel seguente modo. La ghisa viene liquefatta in un forno a riverbero di forma particolare; essa è sottoposta ad un' azione alternativamente ossidante e riduttiva che ha per scopo di depurarla eliminando i corpi estranei, nocivi alla qualità dei prodotti, come lo zolfo ed il fosforo, e per effetto economico di ridurre le perdite al *minimum*. L' operazione può essere sospesa a volontà; dopo di essersi assicurati dello stato dei prodotti, si è completamente padroni del lavoro, e si agisce al sicuro. Questo nuovo procedimento non sarebbe ancora applicabile a tutte le ghise, al legno, od al coke, ma allargherebbe singolarmente il campo delle ghise suscettibili di essere convertite in acciaio, ed aventi, come si dice, propensioni acciaiose.

Economia domestica.

Modo di conservare il ghiaccio.

Mettete il ghiaccio che volete conservare, in un recipiente qualunque che coprirete con un piatto e porrete fra due cuscini di piume.

Con questo sistema il dott. Schwartz assicura di aver conservato tre chilogrammi di ghiaccio per nove giorni.

Igiene.

Modo per guarire i paterecci

Versate estratto di saturno o nitrato di piombo in un mezzo litro di acqua tiepida quanto basti a farle prendere un colore biancastro come il latte. Entro a quest' acqua ponete della mollica di pane e fate bollire finchè sia bene amalgamato il tutto. Ponete mattina e sera questo cataplasma caldo sul patereccio, bagnando prima il dito nell' acqua con nitrato di piombo, e, in caso di gonfiatura, in una decozione emolliente. Così operando siete sicuri di una pronta guarigione. Ricordatevi di togliere la pelle morta e di forarla subito che il marcio accuserà la sua presenza.

delle disgrazie, poichè non passa giorno senza che i fogli ci narrino di sinistri avvenuti su questa o quella ferrovia, di terremoti, di epidemie, di assassinii, di suicidii e di altre cose funeste e spaventose. Ma ciò che da qualche mese arreca più guasti e cagiona più vittime in Europa, sono gli uragani d' ogni maniera che assalgono impetuosi ora questo e ora quel villaggio, null' altro di essi lasciando che macerie, desolazione e terrore.

—

A Liverpol, la moglie di un impiegato della ferrovia trovavasi presso ad un caminetto, quando uno dei suoi figli che le stavano a fianchi, spinse inavvedutamente il crinolino della madre sovra il fuoco che si apprese subito all' abito di lei. La povera donna allora balzò nel cortile cercando di estinguere il fuoco che brucciava le sue vesti ed implorando ad alta voce soccorso. I fanciulli pure tutti spaventati, mettevano alte strida in veder la loro madre in pericolo, nè sapevano che fare per salvarla. Alla terribile scena accorse l' ispettore della stazione, e cercò ogni possibile mezzo per ammorzare le fiamme divoratrici che già si attaccavano anche alle sue vesti. Il coraggioso signore sarebbe giunto forse a salvare quella misera donna se il suo crinolino non avesse impedito di soffocare prontamente il fuoco appreso alle sottovesti, il quale in pochi momenti fra grida e dolori indicibili la rese cadavere informe.

—

A Napoli, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono, una notte della scorsa settimana, certo G. F. di Bologna il quale passeggiava lungo la via in sola camicia. Interrogato del perchè andasse attorno in quel modo, rispose ch' era stato messo alla porta da una sua ganza per diverbio avuto seco lei.

Eppoi diranno che le donne non riducono l' uomo in camicia!

—

In Europa vi sono 35 obeliscli di origine egiziana, 14 dei quali in Italia, (se ne contano 12 nella sola Roma), 2 a Costantinopoli, 5 in Inghilterra e 2 in Francia, uno ad Arles e l' altro a Parigi che ora si vuole ristaurare.

—

Non è solo in Europa che si soffri per l' eccessivo caldo; i giornali ci narrano che nelle Indie esso è giunto a tal grado che nessuno ricorda l' uguale. Su quelle terre, con qualche piccola eccezione, tutto è già bruciato così ch' esse presentano l' aspetto di un deserto. Per tal modo il cholera miete colà un immenso numero di persone, stantechè gl' Indiani non vollero mai sapere di precauzioni igieniche di nessuna sorte.

—

Abbiamo già altre volte parlato di simili argomenti, e quindi sarebbe inopportuno o noioso il farvi qui ora la narrazione esatta dei danni causati agli Stati Uniti da una tromba. Basterà dire che essa durò due minuti e distrusse l' intiero villaggio di Virogna. Le persone uccise o ferite, estratte fin' oggi dalle rovine, sommano già 117. Un uomo fu portato dalla buffera ad una distanza di 40 passi; esso vive ancora, ma ha perduto la parola. Una fanciulla levata col tetto dalla casa, fu lanciata nei campi ove morì; un serbatojo d' acqua per abbeverare animali venne in un istante asciugato, come per miracolo; un giovane, sfuggito al crollamento della sua casa, fu lanciato in una cantina, entro alla quale poco appresso vide pur cadere una ragazza ed un cavallo: messosi allora all' opra onde liberarsi dell' animale che pesava sopra la fanciulla e sopra di se, stava per riuscire allorchè fu impedito dal rovesciarsi che ivi fecero altri due cavalli col loro carro.

È inutile poi dire che messi, piante, alberi, tutto fu fracassato, distrutto, elevato e disperso con un furore che non fu visto mai l' uguale.

—

Amici miei, vi ho da dare una cattiva notizia; ma appressatevi; venite qua vicino perchè nessuno ci oda, perchè l' aria non la ripeta; si tratta di una rivoluzione.... già, niente meno che di una rivoluzione di scimiotti. Non mica di quei scimiotti che hanno scoperto le virtù del gaz e del vapore di cui vi ho altra volta parlato, no, ma di quelli che si vedono rinchiusi in gran gabbioni di ferro nel giardino zoologico di Anversa. Figuratevi che il guardiano era entrato una sera nella gabbia di questi animali per indurli ad andare nei loro posti ordinari; ma siccome e' pareva che non fossero troppo disposti ad obbedire, così egli cominciò a lavorare di scudiscio. Le scimie a questa manovra fuggivano qua e là, ad eccezione di una, che più coraggiosa era rimasta immobile e guardava sdegnosamente il guardiano che, colpito da quella resistenza, raddoppiò su di lei la solfa colla frusta. Costei allora si scagliò sopra di lui e cominciò una lotta disperata alla quale, fatesi coraggio dall' esempio della compagna, presero parte poi tutte le altre. Alle grida del povero malcapitato accorsero altre persone che poterono sottrarlo alle unghie di quei demonii che altrimenti lo avrebbero sbranato.

Egli è, dicesi, molto malconcio, ma le sue ferite non sono mortali.

—

Il figlio di un barcaiuolo, abitante presso New-Road, prese una sera del rabarbaro e andò a letto. Nel seguente mattino egli si destò molto affannato onde il padre credette bene per tranquillarlo di dargli qualche medicamento, ma tutto fu inutile, e appresso poche ore il fanciullo morì.

Tutto si allestì per i funerali, se non che l' indomani, le autorità sanitarie del luogo, volendo conoscere le cause di questa morte così repentina, prescrissero l' autopsia del cadavere. La commissione medica guidata dall' afflitto padre partiva co' suoi strumenti alla volta del fanciullo morto, ma appena giunti presso alla casa te lo videro bello e risorto starsi in piedi sulla porta. Interrogato intorno al suo stato di salute, egli rispose di sentirsi benissimo, e che tutti i suoi affanni avevano cessato durante il tempo che aveva dormito.

più quella di mettersi in sul mercante stuzzicava e lusingava il suo amor proprio. Laonde si decise per questa. Sapeva un po' di lettera e d'abaco, cosa assai rara a quel tempo in un artiere. Avrebbe quindi tenuto da sè il registro, al che bastava uno scartafaccio dozzinale senza bolli e controllerie. Ma il busilli stava nel capacitarne la moglie. Com' ebbe maturato il suo piano, una mattina le disse: = Senti, moglie mia: noi si può raddoppiare in brevi anni il nostro capitale. Se ti ricorda, i venditori di grano qui presso han cominciato con poco, ed ora, li vedi, se la passano molto bene. La sorte che ci ha favoriti nel terno, continuerà ad esserci propizia. Tutto dipende dal saperla secondare. Noi si sarà in una condizione più elevata ed avremo fatto uno staterello pel nostro figlio. — La Ghita era toccata nel debole, nell' avvantaggiare il figlio, e in quella cotale ambizioncella compatibilissima specialmente in donna. Quindi dopo qualche languido *ma* e qualche fiacco *se*, opposti così per dire, furono d' accordo.

Si esitò un momento se si dovesse pigliare in affitto un' altra casa, ma tosto si decise che, a risparmio di spese, potrebbe intanto servir la bottega. Di fatti la fu il giorno stesso sgombra, passando gli ordigni della sartoria in soffitta. Un imbianchino con quattro pennellate pulì le pareti. Fu rifatto il pavimento e senza indugi ammonticchiato il grano turco. Qualche bicchiere ad un pajo di facchini, che la facevano anche da sensali, e Pietro ebbe ricorrenti al suo deposito. La barca andava, se non a gonfie vele per benino. Ma il trovarsi spesso con carradori e con sensali traeva non di rado Pietro all' osteria e ci trovava gusto. Voleva poi che la moglie e il figliuoletto vestissero le domeniche con un po' di garbo. E li conduceva di frequente a qualche merenduzza od al caffè. La Ghita usciva talvolta colle sue massime di economia; ma poi s' acconciava volentieri al nuovo metodo di vita. Si fa tanto presto ad avvezzarsi al bene! Essa era lieta nel vedere uno smercio sufficiente; ma non la sapeva tutto. Non sapeva cioè a quanto avesse comperato la derrata il marito e come talvolta impattasse danari e vendesse a credito. Il dabben uomo le teneva altresì occulto qualche affare malandato, sperando di ristorarsi con uno lucroso. Galantuomo fino allo scrupolo, avea trovato chi affidavagli la merce con e senza pronta cassa. Nè era pericolo che il giorno fissato ei non picchiasse alla porta del suo creditore colla somma dovuta. Se non che alcuni suoi debitori gli mancano di parola. Ed eccolo a petizioni, a spese in avvocati, a perdite; giacchè coloro aveansi mangiato fino al carro ed ai cavalli. A che dilungarla? Dopo due anni trovavasi col magazzino in decadenza, con crediti da potervi segnar sopra tanto di crocione, agli estremi col danaro e con qualche obbligazione, che gli pesava come una montagna. Malinconico sospirava, dimagriva, non potea mandar giù boccone, nè pigliar sonno. La Ghita ne indovinava il motivo, ma non osava fiatare per tema di mortificarlo di più e va e non va di vederselo ammalare. A queste angoscie s' aggiunsero due pagamenti che dovea fare un tal dì. Egli pallido in volto e tutto tremante si reca da' suoi creditori e li prega e li supplica a mandare per il grano, che ancora teneva e che avrebbe bastato a soddisfarli. Ed essi, ammirando la sua onestà e compassionandolo, accettarono contenti quanto loro proponeva. Così fu vuotato quel grano di magazzino.

Oh! quanto si pentiva il meschinello di Pietro di non essersi arreso ai consigli della moglie! Ma adesso che fare? Buona che, se distratto alquanto nel nuovo genere d' occupazione, non avea contratta, come forse sarebbe avvenuto a novantanove su cento, la noja per la fatica. Dopo un qualche riflesso sui casi suoi, scuotendo la testa — Qui non c' è altro, disse, convien tornare all' ago. Già non mi pesa. E gli avventori? In questo frattempo chi si rivolse a Tizio, chi a Sempronio. — Poi fattosi alla sua Ghita: — Ascoltami, moglie mia: la mi costa! Dio sa quanto la mi costa! ma il bisogno lo vuole. Farò cuor forte, e, finchè avrò ravviata la mia botteguccia, pregherò a mani giunte qualche mastro sarto che mi faccia la carità di lavoro. — E ciò detto, eccolo affrettarsi a rimettere al posto primiero quanto guardava da due anni la soffitta. Eccolo affaccendarsi per trovare lavoro. E ne ottenne, perchè capace e puntuale e perchè gli artieri sono più facili che altri a prestarsi un vicendevole soccorso.

Non volsero molti mesi che tra per la fama d' onesto, che godeva, tra perchè non si dipartiva un minuto dalla sua bottega, riebbe commissioni e riacquistò avventori. Un anno appresso ricordava come un sogno la fortuna toccatagli del terno, che ora chiamava disgrazia. Avea ripresa l' antica ilarità. Rideva, cherzzava e tratto tratto andava contarellando a mezza voce — *Chi esce fuor del suo mestiere, fa la zuppa nel paniere.* — E talvolta tutto carezzevole ripeteva alla sua Ghita: « Avevi ragione quando mi predicavi che il nostro lotto sono i gomiti, oh! se avevi ragione! E sì che i danari non ci aveano fatto perdere il giudizio! Immagina poi qual pro' debbano fare ai poveracci, che imbriacati un momento dalla fortuna non hanno più bussola e s' abbandonano a scialaqui. Chi è nato alla fatica, cerchi nella fatica la sua entrata, il suo diletto. » — E la Ghita ad approvare queste savie parole e ad ajutare il marito. La domestica armonia, la quale non è oro che la paghi, rallegrava questa buona famigliuola; armonia ch' io auguro a tutti voi, miei bravi artieri.

Prof. Ab. L. Candotti.

ANEDDOTI.

Nuova dimostrazione di affetto.

Una certa Maria Delvigne, servente in uno dei sobborghi di Parigi, erasi innamorata di un bel giovanotto vetturale, nominato Pietro Mederich. Questi era coscritto, ed il giorno della sortizione, malgrado i voti ardenti della sua amante, aveva tratto dall' urna il numero uno. La revisione dei giovani destinati a servire per qualche anno alla patria, doveva aver